

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Rubrica	Data	Titolo	Pag.
Testata: IL SOLE 24 ORE				
7	Attualità	27/05/2016	RIDURRE LE IMPOSTE SU LAVORO E IMPRESE (C.Tucci)	2
31	Urbanistica e ambiente	27/05/2016	L'ENERGIA "PULITA" SPINGE IL BUSINESS DELLE RINNOVABILI (E.Comelli)	3
Testata: ITALIA OGGI				
43	Appalti e lavori pubblici	27/05/2016	IN CASO D'APPALTO ANNULLATO IL DANNO SUBITO VA PROVATO	5
31	Edilizia e immobiliare	27/05/2016	L'OPERA ESEGUITA QUALIFICA L'IMPRESA DI RIPRISTINO (R.Rosati)	6
33	Lavoro e welfare	27/05/2016	CLICKDAY INAIL, 23 MILA DOMANDE IN MEZZ'ORA	7
Testata: CORRIERE DELLA SERA				
6	Economia e fisco	27/05/2016	IMPRESE IN CRISI, PIU' TEMPO PRIMA DI CEDERE I BENI IN GARANZIA (M.sen.)	8
Testata: EDILIZIAETERRITORIO.I LSOLE24ORE.COM (WEB)				
.	Appalti e lavori pubblici	27/05/2016	IMPRESE COMMISSARIATE, CANTONE APRE ALLA POSSIBILITA' DI AFFITTO DI RAMO D'AZIENDA	9
.	Dal territorio	27/05/2016	IN SICILIA CROLLO DEI BANDI NEL PRIMO QUADRIMESTRE, IN DUBBIO I PROGETTI PER DEPURATORI E FOGNATURE	11
Testata: GIORNALE DI SICILIA				
7	Dal territorio	27/05/2016	APPALTI BLOCCATI, L'ALLARME DEI COSTRUTTORI	13

Competitività. Alleggerire la tassazione sui fattori produttivi spostandola sulle cose. Ottima la riduzione dell'Ires dal 2017, ma non basta

Ridurre le imposte su lavoro e imprese

Claudio Tucci
ROMA

L'Italia ha bisogno di politiche «per migliorare i fattori di competitività»: per questo, ha lanciato ieri il neo presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, è fondamentale «spostare il carico fiscale, alleggerendo quello sul lavoro e sulle imprese», «aumentando quello sulle cose. E quindi: «le risorse derivanti dalla revisione delle tax-expenditures e dalla diminuzione dell'evasione devono andare all'abbattimento delle aliquote fiscali».

Il punto, ha spiegato Boccia, è che la competizione tra Paesi «si gioca anche sul fisco»; e qui l'Italia, purtroppo, parte in svantaggio, complice soprattutto «la non invidiabile anomalia» dell'elevata tassazione sui fattori di produzione. A cominciare dal lavoro. Il cuneo fiscale-contributivo che grava sulle aziende è infatti oggi su livelli d'emergenza: secondo dati

recenti di fonte europea da noi supera il 50%, dietro tutti i nostri principali competitor: Germania (49,3%), Francia (48,9%) e Regno Unito (31,5%).

Certo, le misure varate dal governo Renzi hanno alleviato un po' la situazione. La decontribuzione piena sui nuovi contratti stabili e il taglio dell'Irap sulla componente lavoro hanno prodotto, secondo Eurostat, nell'ultimo trimestre del 2015, un lieve calo del costo del lavoro (-0,8% sull'anno, legato essenzialmente alla contrazione della componente «non salariale», vale a dire tasse e contributi sociali).

La strada è quella giusta; ed è anche «ottima», ha ripetuto Boccia, la riduzione dell'Ires dal 27,5% al 24% a partire dal 2017. Ma non basta; per favorire la crescita, ha incalzato il governo il numero uno degli industriali, va potenziato il bonus ricerca e rinnovato il superammortamento sui beni strumentali. Servono, poi, politiche di «detassazione e

decontribuzione strutturali». Quest'anno l'attuale incentivo ai contratti a tempo indeterminato è calato di entità e portata, passando da triennale e fino a un tetto di 8.060 euro l'anno, a biennale e fino a 3.250 euro l'anno. Il taglio al 40% dello sgravio ha visto rallentare la crescita dei nuovi rapporti stabili; e a dicembre questo incentivo finirà. Per questo mercoledì il premier, Matteo Renzi, ha aperto ufficialmente il dossier cuneo, sottolineando la necessità di rendere strutturale il taglio al costo del lavoro. Incalzato, probabilmente, anche da tutti i principali organismi economici internazionali, da ultimo l'Fmi che chiedono, da tempo, all'Italia di ridurre le tasse sul lavoro.

I tecnici della cabina di regia economica guidata dal sottosegretario, Tommaso Nannicini, stanno studiando le possibili opzioni da inserire nella prossima legge di Stabilità. L'ipotesi - per ora più gettonata - è partire dal solineo-assun-

ti a tempo indeterminato, con l'obiettivo finale di ridurre il cuneo a tutto il lavoro stabile (vecchi e nuovi assunti). Il taglio dei contributi previdenziali si aggirerebbe tra i 4 e i 6 punti, spalmando il vantaggio su impresa e lavoratori, per un costo iniziale stimato tra i 1,5 miliardi (250 milioni a punto). La riduzione di ogni punto del costo del lavoro per tutti i dipendenti stabili costerebbe invece poco più di 2 miliardi, visto che bisognerà «fiscalizzare» il taglio per evitare penalizzazioni in busta paga e sulle rendite pensionistiche future (qui però potrebbe venire incontro la previdenza complementare).

La decisione definitiva sul dossier cuneo non sarà comunque presa prima di settembre. Sul tavolo, ma perde quota, rimane anche l'opzione della nuova proroga, per un solo anno, della decontribuzione, ancor più in versione light: si passerebbe da uno sgravio al 40% fino a 3.250 euro l'anno per due anni a un bonus al 20-25%, pari a mille-1.500 euro, per un solo anno.

Le componenti del costo del lavoro

Dati in %



Fonte: Istat

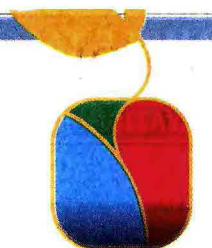
IL GAP DELL'ITALIA

Il cuneo fiscale-contributivo da noi supera il 50%, un livello più elevato di Germania, Francia e Regno Unito



STARTUP CON IL SOLE**L'energia «pulita» spinge il business delle rinnovabili**

Elena Comelli ▶ pagina 37

Startup con il Sole**L'OSSERVATORIO NÒVA E FINANZA&MERCATI**

L'energia «pulita» spinge il business delle rinnovabili

Due miliardi in nuovi impianti, 5,5 miliardi in efficienza

Elena Comelli

L'energia pulita è un mercato in forte crescita e offre ampio spazio per le nuove imprese, malgrado la concorrenza del barile low-cost. A livello globale, nel 2015 le fonti verdi hanno registrato un nuovo record, con oltre 290 miliardi di euro investiti nel mondo (+21% sul 2014), oltre il doppio dei 130 miliardi investiti nelle fonti fossili. In Italia il mercato ha segnato un incremento a oltre 2 miliardi di investimenti contro il miliardo e mezzo dell'anno precedente. Nel complesso negli ultimi anni la crescita ha rallentato, se si confrontano i ritmi di oggi con gli oltre 10 miliardi investiti nel 2010 o con il botto da 24 miliardi del 2011.

Le rinnovabili sono comunque una presenza ormai consolidata nel panorama italiano e contribuiscono con un buon 35% al fabbisogno elettrico nazionale. Il periodo 2010-2015 ha consegnato al Paese un parco di gene-

razione pulita di oltre 23 gigawatt di potenza, quasi la metà dei 50 gigawatt rinnovabili complessivi, muovendo investimenti per oltre 50 miliardi di euro. E il mercato degli investimenti verdi cresce anche sul fronte dell'efficienza energetica, che ha messo a segno un giro d'affari di oltre 5 miliardi nel 2014, secondo gli ultimi dati dell'Energy & Strategy Group del Politecnico, con al centro i 3 miliardi di investimenti nell'edilizia residenziale sostenibile. I "negawatt" fanno dunque più gola dei megawatt.

Il parco di impianti verdi in Italia è composto per un terzo della potenza da idroelettrico, un terzo da fotovoltaico e la rimanente parte da eolico, biomasse e geotermico. Le nuove installazioni eoliche hanno avuto una forte ripresa nel 2015, rispetto alla battuta d'arresto dell'anno precedente, con 670 milioni investiti, seguite dal nuovo fotovoltaico con 560 milioni, dall'idroelettrico con 510

milioni e dalle biomasse con 310 milioni. Ma il vero business, che si sta aprendo in questi anni, sarà nella gestione e manutenzione di questo vasto parco di impianti. L'Energy & Strategy Group ha identificato un mercato da 450 milioni solo per la gestione del parco fotovoltaico italiano e da oltre 360 milioni per l'eolico, senza contare la riqualificazione degli impianti, che avrebbero bisogno di tenersi al passo con i tempi, mentre la tecnologia corre.

In questo panorama in pieno sviluppo, ampiamente in controtendenza rispetto alla crisi generale del settore energetico, cresce anche l'appetito dei giovani imprenditori per questo mercato. Una startup italiana su dieci, infatti, opera in ambito energetico, in base a uno studio di Bernoni Grant Thornton, condotto in occasione del Good Energy Award, il premio dedicato alle imprese più attente alla sostenibilità, che quest'anno

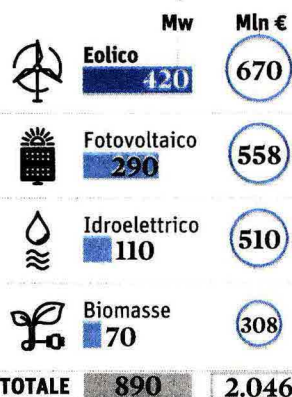
giunge alla settima edizione. Su 5623 startup presenti in Italia, secondo lo studio, sono ben 598 quelle classificate come "impresa ad alto valore tecnologico in ambito energetico", ovvero il 10,6%. Dall'elaborazione di Bernoni Grant Thornton sui dati del registro delle imprese, le tre regioni in cui sono più presenti tale tipologia di startup sono la Lombardia con 107 startup green su 1225 (8,7%), l'Emilia Romagna con 82 su 656 (12,5%) e il Veneto con 44 su 413 (10,6%). A livello di percentuale brillano però il Trentino (26 su 185, con una percentuale del 14%) e il Friuli (20 su 139 con una percentuale del 14,3%). Le soluzioni innovative puntano sull'uso delle fonti alternative, ma anche e soprattutto sul risparmio energetico, che si è dimostrato una scelta premiante per le imprese, sia dal punto di vista economico che etico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA
 @elencomelli

Mercato in crescita per l'energia

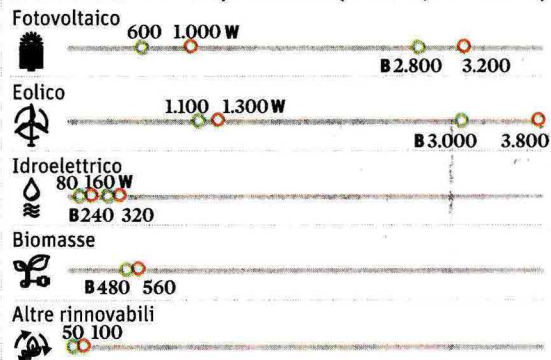
LE RINNOVABILI IN ITALIA

Nuove installazioni per fonte di energia nel 2015. In Mw e in milioni di euro



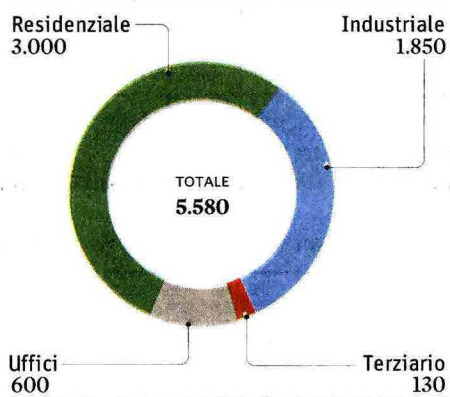
Fonte: Renewable Energy Report 2016, Energy & Strategy Group

Nuove installazioni 2016/2020 in Mw (W=Worst; B= Best case)



L'EFFICIENZA ENERGETICA

Investimenti per settore 2015. In milioni di euro



Fonte: Energy Efficiency Report 2016, Energy & Strategy Gr.



In caso d'appalto annullato il danno subito va provato

Ai fini del risarcimento del danno derivante dall'annullamento dell'aggiudicazione di un appalto non è necessario provare la colpa della stazione appaltante; non è automatica la quantificazione del danno per equivalente nella misura del 10% del valore dell'appalto, che invece va provato in concreto. E quanto ha affermato il Consiglio di stato con la sentenza del 23 maggio 2015, n. 2111, della quarta sezione che prende in esame la richiesta di risarcimento del danno formulata a seguito dell'avvenuta impugnazione, con ricorso straordinario, dell'aggiudicazione di un appalto. Il Consiglio di stato ha ricostruito gli elementi chiave per la definizione del danno derivante da responsabilità extracontrattuale della stazione appaltante ritenendo che la struttura dell'illecito dell'amministrazione non diverga dal modello generale delineato dall'articolo 2043 del codice civile (elemento soggettivo, dolo o colpa, nesso di causalità, danno e ingiustizia del danno).

La sentenza ha precisato che, ai fini del risarcimento, non è necessario l'accertamento dell'elemento soggettivo «poiché il rimedio risarcitorio risponde al principio di effettività della tutela previsto dalla normativa comunitaria». Pertanto, ha detto il Consiglio di stato, si può prescindere dalla prova della colpa (o del dolo) della stazione appaltante. Invece, il danneggiato deve offrire la prova dell'an e del quantum del danno che assume di aver sofferto e offrire la prova dell'utile che in concreto avrebbe conseguito, qualora fosse risultato aggiudicatario dell'appalto.

Per quel che concerne la valutazione del danno, la sentenza ha chiarito che la valutazione equitativa (ai sensi dell'articolo 1226 cod. civ.), «è ammessa soltanto in presenza di situazione di impossibilità, o di estrema difficoltà, di una precisa prova sull'ammontare del danno». Detto ciò, «va esclusa la pretesa di ottenere l'equivalente del 10% dell'importo a base d'asta, sia perché detto criterio esula storicamente dalla materia risarcitoria, sia perché non può essere oggetto di applicazione automatica ed indifferenziata». Per i giudici, infatti, non si può presumere che il danno da lucro cessante del danneggiato sia commisurabile al 10% del detto importo; quindi è necessaria la prova concreta del danno subito.

© Riproduzione riservata



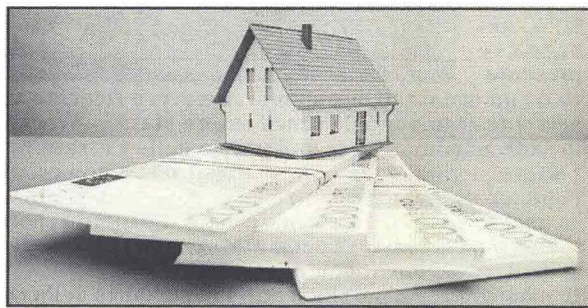
CESSIONE FABBRICATI, STUDIO DEL NOTARIATO SULL'IMPOSTA SUL VALORE AGGIUNTO

L'opera eseguita qualifica l'impresa di ripristino

La qualifica di «impresa di ripristino», ai fini dell'individuazione del trattamento Iva applicabile alle cessioni di fabbricati oggetto di interventi di recupero, si ricollega alla natura delle opere eseguite e non alla mera classificazione urbanistica dell'intervento. Pertanto l'impresa che ha effettuato sul fabbricato una modifica di destinazione d'uso urbanisticamente rilevante, ad esempio da abitativo a commerciale, ma senza eseguirvi opere edilizie, non può essere considerata «di ripristino» e potrà cedere l'immobile in regime di esenzione (salva la facoltà di optare per l'imponibilità). Per altro verso, occorre considerare che la qualificazione urbanistica dell'intervento – come manutenzione oppure risanamento, restauro o ristrutturazione – risulta ancora prioritaria ai fini dell'individuazione del regime Iva applicabile alla cessione, vanificando sia la distinzione fra modifica d'uso rilevante e non rilevante, sia le condizioni del mancato incremento del-

la volumetria dell'intero edificio e del mantenimento dell'originaria destinazione d'uso poste a fondamento della classificazione dell'intervento quale manutenzione straordinaria. Queste alcune considerazioni che emergono dallo studio n. 57/2016 del Consiglio nazionale del notariato, che si occupa delle persistenti incertezze in merito al trattamento Iva da applicare all'atto della cessione di fabbricati oggetto di interventi di recupero. In particolare, le questioni affrontate riguardano le disposizioni dei punti 8-bis e 8-ter dell'articolo 10 del dpr 633/72, nella parte in cui prevedono l'imponibilità obbligatoria delle cessioni di fabbricati sottoposti ad interventi di restauro, ri-

sanamento conservativo e ristrutturazione, come definiti dall'art. 3, lett. c), d) ed f), del dpr n. 380/2001, effettuate entro cinque anni dall'ultimazione dei lavori dalle imprese che hanno eseguito, anche tramite appaltatori, gli interventi stessi, cosiddette «imprese di ripristino». Secondo la circolare dell'agenzia delle entrate n. 22/2013, richiamata nel documento, le imprese di ripristino sono quelle che acquistano un fabbricato ed eseguono o fanno eseguire, anche occasionalmente, i predetti interventi. Su questo specifico punto, a margine del documento, si



deve osservare che la nozione introdotta dalla circolare n. 22, nel menzionare le imprese che «acquistano un fabbricato ed eseguono o fanno eseguire sullo stesso gli interventi edilizi», parrebbe ora escludere dalla nozione, diversamente che in passato, le imprese che eseguono (o fanno eseguire) interventi di ripristino su fabbricati pre-posseduti. Questo è un ulteriore aspetto di incertezza che meriterebbe un chiarimento.

Tornando allo studio del notariato, il documento sviluppa una casistica di ipotesi controverse attorno alla fattispecie della cessione di fabbricati oggetto di frazionamento edilizio, muovendo dalla disposizione dell'art. 17 del dl n. 133/2014, che

ha ricompreso il frazionamento tra gli interventi di manutenzione straordinaria a condizione che non vi sia aumento della volumetria complessiva dell'intero edificio e sia mantenuta l'originaria destinazione d'uso del bene (nell'ambito delle cinque categorie funzionali individuate dal successivo art. 23-ter). In ordine alla prima condizione, lo studio propone il caso di un'impresa proprietaria di due appartamenti identici situati all'ultimo piano di un edificio, in uno dei quali realizza un soppalco abitabile, nell'altro il recupero abitativo del sottotetto, suggerendo che:

- la cessione del primo appartamento sarà esente dall'Iva, dovendosi l'intervento qualificare come manutenzione straordinaria in quanto è stata aumentata la superficie dell'appartamento, ma non la volumetria complessiva dell'edificio;
- la cessione del secondo appartamento, invece, sarà imponibile (ovviamente se effettuata nel quinquennio, oppure a seguito di opzione) perché il recupero abitativo del sottotetto, comportando aumento della volumetria complessiva dell'edificio, si qualifica come ristrutturazione edilizia.

La qualificazione urbanistica dell'intervento, di per sé, non sarà determinante ai fini dell'Iva se effettuata senza l'esecuzione di opere edilizie: per esempio, la società che ha trasformato un'abitazione in negozio, realizzando una modifica della destinazione d'uso urbanisticamente rilevante, senza però effettuarvi lavori, non sarà tenuta ad applicare l'Iva sulla cessione infraquinquennale dell'unità immobiliare.

Roberto Rosati



IERI L'INVIO DELLE DOMANDE PER L'ASSEGNAZIONE DI 276 MLN PER LE IMPRESE CHE INVESTONO IN SICUREZZA

Clickday Inail, 23 mila domande in mezz'ora

Oltre 23 mila domande in mezz'ora. È il bilancio del click day Inail che si è svolto ieri dalle 16 alle 16.30 per l'assegnazione con procedura «valutativa a sportello» degli oltre 276 milioni di euro a fondo perduto che l'Istituto assicurativo, attraverso il Bando Isi 2015, ha messo a disposizione delle imprese che investono in sicurezza. I progetti ammissibili al contributo devono ricadere una delle seguenti tipologie di intervento: progetti di investimento volti al miglioramento delle condizioni di salute e sicurezza dei lavoratori; progetti per l'adozio-

ne di modelli organizzativi e di responsabilità sociale; progetti di bonifica da materiali contenenti amianto (la novità del Bando Isi 2015).

A essere ammesse al «click day» sono state le aziende che hanno ottenuto il codice identificativo a seguito della prima fase della procedura per la compilazione delle domande, svolta dal 1 marzo al 5 maggio 2016.

Lo stanziamento rappresenta la sesta tranche di un finanziamento complessivo pari a oltre un miliardo e trecento milioni di euro che l'Inail ha messo a dispo-

sizione a partire dal 2010. Il contributo economico sarà assegnato nei limiti dei budget regionali pubblicati sul portale dell'Inail secondo l'ordine cronologico di arrivo delle domande in modalità telematica.

L'incentivo sarà erogato a seguito del superamento della verifica tecnico-amministrativa e la conseguente realizzazione del progetto. Il contributo è cumulabile con benefici derivanti da interventi pubblici di garanzia sul credito, come quelli gestiti dal Fondo di garanzia delle pmi e da Ismea.

Gli incentivi Isi sono destinati alle imprese, anche individuali, iscritte alla Camera di Commercio Industria, Artigianato e Agricoltura.

Il contributo, assegnato in conto capitale, copre fino al 65% dei costi sostenuti per la realizzazione dell'intervento, tra un minimo di 5 mila euro e un massimo di 130 mila euro. Per le imprese fino a 50 dipendenti che presentano progetti per l'adozione di modelli organizzativi e di responsabilità sociale non è fissato il limite di contributo.

—© Riproduzione riservata—



Da 6 a 9 mesi

Imprese in crisi, più tempo prima di cedere i beni in garanzia

ROMA Più respiro alle imprese che chiuderanno con le banche creditrici il nuovo «patto marciano», cioè la possibilità di estinguere i contratti di finanziamento con la cessione dei beni immobili portati a garanzia. La Commissione Finanze del Senato ha approvato, con il parere favorevole del governo, un emendamento

del Pd al decreto banche che allunga da 6 a 9 mesi il tempo che deve trascorrere dal mancato pagamento delle rate del prestito perché scattino l'inadempienza, e i meccanismi del nuovo patto. Non è detto, però, che il dibattito parlamentare su questo nuovo strumento, introdotto dal governo per accelerare il recupero dei crediti incagliati delle banche, si esaurisca con l'emendamento.

Il Movimento 5 Stelle è pronto a dare battaglia e anche altre commissioni

parlamentari hanno espresso dei dubbi. Qualche giorno fa la Commissione Giustizia di Palazzo Madama ha dato un parere condizionato al decreto, formulando una serie di rilievi. Secondo la Commissione il nuovo patto comporta «effetti gravi sotto il profilo della tutela del debitore». Ci sono poi problemi di applicabilità delle nuove norme ai contratti in essere, e non ci sono norme che disciplinino la posizione di eventuali altri creditori che dovessero emergere dopo l'esecuzione del Patto. Per il M5S, addirittura, il decreto è

«pericolosissimo per le imprese». Il governo si difende sostenendo che il patto è una possibilità e non un obbligo e che è una misura che alla fine favorisce i debitori. La discussione è aperta. La prossima settimana il governo e i relatori si riuniranno nuovamente per valutare altre possibili modifiche al decreto, che riguarda anche i rimborsi agli obbligazionisti delle banche in risoluzione, non tornerà in Commissione prima del 7 giugno. L'arrivo in Aula, previsto proprio quel giorno, slitterà.

M. Sen.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'emendamento

La Commissione Finanze del Senato ha approvato un emendamento pd



Quotidiano del Sole 24 Ore

Edilizia e Territorio

Stampa

Chiudi

27 Mag 2016

Imprese commissariate, Cantone apre alla possibilità di affitto di ramo d'azienda

Giuseppe Latour

Cantone apre all'affitto delle imprese commissariate. La locazione del ramo d'azienda può essere una soluzione valida per tenere in vita le società colpite dal commissariamento richiesto dall'Anac. È quanto spiega una nota dell'Anticorruzione, firmata dal presidente Raffaele Cantone che, per la prima volta, ipotizza l'utilizzo di questa strategia. Solo così, infatti, si potrebbe evitare che il giro d'affari di queste imprese, dopo l'intervento dell'Authority, si riduca fino a decretarne la morte.

Il caso in questione si presta perfettamente a una soluzione di questo genere. La società messa sotto la lente da Cantone, infatti, è titolare di due soli affidamenti ed entrambi sono stati sottoposti a gestione straordinaria: i proventi di questa attività non sono sufficienti, però, a sostenere i costi dell'azienda, a partire dalle rate dei mutui in corso. Quindi, per i commissari, questo stato di cose porterà in breve all'impossibilità di proseguire le commesse con le sole risorse interne.

Da qui è nata la proposta di affitto dell'azienda: una società terza ha chiesto cioè all'Anac e ai commissari di valutare l'ipotesi che le commesse dell'impresa commissariata fossero trasferite e gestite nel quadro di una locazione. I commissari sul punto spiegano che «il ricorso al fitto d'azienda potrebbe favorire una soluzione adeguata e tempestiva per far fronte alla difficile situazione finanziaria» nella quale si trova la società, in mancanza di nuove commesse e dei conseguenti introiti.

Non è così scontato che l'ipotesi della locazione sia compatibile con il commissariamento. Il problema riguarda, principalmente, il destino degli appalti commissariati che dovrebbero restare esclusi dal trasferimento. Cantone, però, fuga ogni dubbio e spiega che le difficoltà riguardano soprattutto le cessioni. «In tal caso, infatti, non sembra conciliabile la circostanza che i contratti oggetto di commissariamento siano eccezionalmente esclusi dal perimetro aziendale trasferito al cessionario con il fatto che, poi, la prosecuzione concreta di questi contratti in fase esecutiva debba essere invece demandata al soggetto cessionario».

Nel caso di affitto, non potendo comprimere il potere e l'autonomia dell'imprenditore di disporre dei suoi beni, bisogna considerare l'operazione consentita. Quindi, per i contratti commissariati resterà la gestione straordinaria. L'impresa che subentra nel contratto di affitto, però, dovrà «garantire la messa a disposizione dei mezzi, delle risorse e degli impianti del complesso aziendale affittato, necessari alla prosecuzione delle due commesse pubbliche poste sotto l'egida legalitaria della gestione commissariale». Non ci sarà, allora, alcun potere di disporre di queste commesse, ma ci sarà l'obbligo di assistere i commissari in fase di esecuzione.

Tutti questi passaggi andranno regolati tramite un accordo. Conclude Cantone: «Valutando la singolarità e la delicatezza di tale fattispecie, in mancanza di espressa regolamentazione normativa sull'argomento, si ritiene ad ogni modo conveniente che le parti interessate all'affitto dell'azienda prevedano espressamente a livello negoziale, con l'inserimento di apposite clausole contrattuali, l'assetto dei rapporti giuridici e degli obblighi in capo all'affittuario, nonché le concrete modalità di coesistenza e compatibilità tra la gestione ordinaria dell'impresa locataria» e la distinta gestione commissariale.

P.I. 00777910159 - Copyright Il Sole 24 Ore - All rights reserved

Quotidiano del Sole 24 Ore

Edilizia e Territorio

Stampa

Chiudi

27 Mag 2016

In Sicilia crollo dei bandi nel primo quadrimestre, in dubbio i progetti per depuratori e fognature

Q.E.T.

Prosegue la serie negativa degli appalti in Sicilia. Nel primo quadrimestre 2016 il calo del numero di bandi pubblicati sulla Gazzetta ufficiale rispetto al corrispondente periodo del 2015 è stato del 36,49% (47 bandi contro 74) ed è stata del 31,98% la contrazione degli importi posti in gara (67,6 milioni a fronte di 99,4 milioni). E ciò malgrado ad aprile vi sia stata la corsa a bandire gare con la vecchia normativa.

È andata ancora peggio dal 19 aprile scorso, data di entrata in vigore anche in Sicilia del nuovo Codice nazionale degli appalti che, non avendo previsto un periodo di transizione, ha generato incertezza fra le pubbliche amministrazioni: pochissime le opere poste in gara secondo le nuove modalità, mentre di due bandi l'Ance ha dovuto richiedere la revoca in quanto in contrasto con la nuova normativa.

La Sicilia è passata dalla legge regionale, la 14 del 2015 (impugnata da Palazzo Chigi) - con la quale sono state aggiudicate circa cento opere con ribassi medi del 14% - , al nuovo Codice nazionale degli appalti che impone il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa nei bandi di importo superiore al milione di euro e consente, a discrezione dell'ente appaltante, anche il massimo ribasso in quelli inferiori al milione.

Il presidente dell'Anac, Raffaele Cantone, nel tentativo di scongiurare l'impasse, con un comunicato ha sostenuto che possono essere celebrate con i precedenti criteri le gare i cui bandi, anche se non pubblicati entro il 19 aprile, siano stati trasmessi entro quella data alla Gazzetta ufficiale per la pubblicazione. Ma non è stato sufficiente a chiarire i tanti dubbi.

In Sicilia, ad esempio, non si sa se debbano essere rimodulati i progetti per i depuratori e le reti fognarie, basati sulla formula dell'appalto integrato non più prevista dal nuovo Codice, col rischio di non rispettare i tempi e di perdere i finanziamenti della delibera Cipe 60 del 2012, a meno che fra i poteri speciali già attribuiti al commissario Vania Contrafatto a fine 2015 non vi sia anche quello di derogare dalle norme varate successivamente, o che non intervenga un'ulteriore deroga.

L'Ance Sicilia e l'Ance Palermo auspicano che le pubbliche amministrazioni si attrezzino celermente, cosa che stanno già facendo le imprese, con adeguate professionalità e con elevata trasparenza, per non fermare del tutto il mercato delle opere pubbliche nell'Isola; e chiedono

alla Regione di affrontare col governo nazionale tutti i problemi che l'attuazione della nuova norma sta generando.

P.I. 00777910159 - Copyright Il Sole 24 Ore - All rights reserved

I DATI. Oggi vertice **Ance**: quest'anno in gara 47 opere per un totale di 67 milioni. Lo scorso anno erano 99

Appalti bloccati, l'allarme dei costruttori

Stefania Giuffrè

PALERMO

●●● Battuta d'arresto degli appalti in Sicilia nel primo quadrimestre del 2016, un calo corposo sul quale gli imprenditori edili lanciano l'allarme. Oggi **Ance** Sicilia e **Ance** Palermo, insieme con **Ance** nazionale, si confronteranno con i professionisti del settore e il governo regionale su questo tema e sull'introduzione del nuovo codice degli appalti che ha generato ulteriori rallentamenti.

Dal primo gennaio ad aprile di quest'anno sono 47 le opere andate in gara, per un totale di 67.645.137. Lo scorso anno, nello stesso periodo erano state bandite 74 gare per un

ammontare di 99.443.804. Nel 2007, nello stesso periodo, erano 432 per un totale di 400 milioni. La flessione rispetto al 2015 è pari al 36,49% in termini di bandi pubblicati, del 31,98% degli importi. Per la maggior parte (circa 32,5 milioni) si tratta di opere fra 1.250.000 e 5.225.000. Gli importi più elevati in provincia di Ragusa, 8 appalti per poco più di 17 milioni. «Serve un'accelerata – dice Santo Cutrone, presidente di **Ance** Sicilia –, un centinaio di gare sono ferme negli Urega e vanno sbloccate immediatamente».

L'entrata in vigore il 19 aprile scorso del nuovo codice degli appalti, che modifica i criteri di aggiudicazione per bandi di importo superio-

re al milione di euro, ha ulteriormente complicato le cose. Nelle prime settimane di aprile, secondo l'Osservatorio **Ance**, c'è stata una sorta di corsa per bandire le gare con la vecchia normativa (23 in tutto il mese, 35 milioni circa). Poi una frenata: pochissime le opere poste in gara secondo le nuove modalità, mentre di due bandi (a Messina per 27 milioni di euro e a Ragusa per 9 milioni) **Ance** ha dovuto richiedere la revoca in quanto in contrasto con la nuova normativa.

A creare confusione è poi un altro aspetto: molti enti hanno inviato i bandi prima dell'entrata in vigore del codice ma sono stati pubblicati in gazzetta dopo. In tal senso a scio-

gliere i dubbi è un comunicato del presidente dell'Anac, Raffaele Cantone: possono essere celebrate con i precedenti criteri le gare i cui bandi, anche se non pubblicati entro il 19 aprile, siano stati trasmessi entro quella data alla Gazzetta ufficiale per la pubblicazione.

Secondo Fabio Sanfratello, presidente di **Ance** Palermo «il nuovo codice presuppone un adeguamento delle imprese in termini di competenza e qualità. **Ance** Palermo si è subito attivata, stiamo lavorando affinché tutte le nostre imprese si attrezzino per stare al passo con la normativa. Quello che ci auguriamo è che anche le pubbliche amministrazioni facciano lo stesso sforzo». (*STG/G)

Rifiuti, accordo in extremis evita l'emergenza

Appalti bloccati, l'allarme dei costruttori

Occasione Doppia!!!

12.900 17.300

NUOVA SICILAUTO

ALFA ROMEO 159 1.8T 16V 170CV 17.300

ALFA ROMEO 159 1.8T 16V 170CV 17.300

ALFA ROMEO 159 1.8T 16V 170CV 17.300

ALFA ROMEO 159 1.8T 16V 170CV 17.300